

Il giorno delle svastiche

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Dopotutto veniamo a sapere che chi non è nella Chiesa è portatore di una cultura di morte. Ripeto: si intende che il messaggio è distorto e non è la prosecuzione, ma la deformazione di un clima. Però quel clima di dominio del religioso (un unico "religioso", il cattolico, il resto è "relativismo") esiste davvero. E davvero sfiora i confini dell'area oscura che stiamo descrivendo quando avverte, in una nuova preghiera, che gli ebrei è bene che siano convertiti. È una preghiera terribile, perché stabilisce un'unica classe di esseri umani accettabili, i battezzati. Per gli altri c'è chi avrà pazienza come la Chiesa (che - nei secoli - non eseguiva la condanna a morte di un condannato ebreo prima di averlo convertito) e c'è chi, tra i battezzati, coglierà il senso del privilegio di essere dalla parte giusta, dunque la superiorità, dunque il diritto di purificare gli ambienti (università o saloni del libro) da presenze nemiche e pericolose.

Io credo che gli amici credenti, che forse sentiranno queste parole come una offesa (invece è, io credo, una descrizione dei fatti), coglieranno il punto politico che riguarda questa campagna elettorale e che è la difesa piena e

totale dello Stato laico, per ricostruire una comunità che si fonda su quella naturale amicizia, volontà di comprensione e di collaborazione reciproca che è tipica di chi, con onestà e buona fede, crede davvero e di chi chiede solo che sia rispettata la sua rispettabile dichiarazione di non credente. Ecco perché mi dispiace che i Radicali italiani, che hanno dato nei decenni della rinata e imperfetta democrazia italiana un contributo molto grande alla costruzione del rispetto (opponendosi, per esempio, alle continue messe in scena dei finti credenti, che ricostruiscono in politica le più colorite processioni del Sud italiano) non siano parte del dibattito nella politica italiana che ha come programma di ridare un futuro all'Italia. Non mi sognerei mai di immaginare che la presenza di tanti credenti dichiarati e, come dire, professionali, nel Partito democratico siano una sorta di freno a mano tirato. Ci sono e ne hanno diritto. Ed è naturale che almeno i più "professionali" fra i credenti di cui stiamo parlando (quelli, cioè che non escono mai senza divisa) siano irritati da Boino e Pannella, quando propongono di tracciare chiare linee di reciproco rispetto fra ambiti e responsabilità diverse. Ma non credo che quella irritazione ci debba riguardare tutti al punto da rifiutare un rapporto attivo di lavoro politico con i Radicali nel timore di offendere qualcuno. Sono sicuro che possiamo porre fine al carnevale dei finti credenti (che, un giorno si ammetterà,

sta facendo non poco danno alla religiosità, al sentimento di fede) e al carnevale degli atei devoti (rispetto al quale una giornata di Gay Pride non è che un pacato corteo). Soltanto unendo le forze di persone che si rispettano e rispettano il diritto di credere e non credere, e di ottenere certi servizi indipendentemente dalle prescrizioni religiose, si possono ottenere certi servizi indipendentemente dalle prescrizioni religiose da parte delle istituzioni a favore dei cittadini. Sono sicuro an-

L'antisemitismo è vivo sa come nascondersi spostarsi rinascere

che che soltanto insieme credenti e non credenti potranno fare muro - come nella Resistenza - per impedire l'espandersi di gruppi che credono di trovare conforto nel nuovo piglio autoritario della Chiesa e provano di nuovo a tracciare i confini fra terra benedetta e terra sconosciuta. Nella terra sconosciuta sono ammesse, più o meno in nome di Dio, le scorriere punitive, le umiliazioni, le prove di caccia, i tentativi di negazione.

Sto parlando al Partito democratico, che ha deciso di giocare con coraggio le due carte più rischio-

se e più importanti nella vita e nel futuro di questa Repubblica: la carta del «correre da soli», un riprova da capo con tutte le persone di buona volontà, affinché si diradi almeno un poco l'aria velenosa che tanti in Italia sono costretti a respirare. E infatti questa decisione ha creato un bel tumulto nella ex Casa delle Libertà. E la reale possibilità di governare bene un Paese nel quale ci si è abituati a promettere tutto e a non rendere conto di nulla. È ciò che stato in questi mesi il tentativo di Romano Prodi. Intorno a quel tentativo si è stretta, durante due anni, senza alcuna pausa o interruzione e senza alcun riguardo per gli interessi del Paese, la garrota di un pesante ostruzionismo che ha preso il posto della normale opposizione democratica. Sappiamo anche che in quei mesi la continuità di buon lavoro dei Radicali dentro quel governo ha evitato teatro, dispute ed esibizioni, e portato risultati. Il più importante è una ragione di orgoglio per tutto il Paese: la «moratoria contro la pena di morte», accettata come appello a tutto il mondo dalle Nazioni Unite. Come si ricorderà, la «moratoria» radicale è stata copiata, in modo un po' penoso, usando la stessa parola in senso rovesciato, non come liberazione ma come divieto assoluto di decidere per le donne. È interessante che questa copiatura a destra di un'idea originale che appartiene al mondo che non concepisce divieti religiosi, corrisponda alla copiatura della sfida di «correre da soli» lanciata

da Veltroni per il Partito democratico e subito adottata (ma di nuovo male e rovesciandone il senso: correre da soli non per chiarezza ma per sottomettere almeno uno dei riottosi alleati) da quella nuova cosa detta orwellianamente "Popolo della libertà". La coincidenza dovrebbe richiamare una naturale affinità di questa nuova avventura con chi ci aiuterebbe a tenere ben vivo il senso laico della politica e dello Stato, senza porre alcun problema di rispetto, attenzione e lavoro insieme con le persone che sono credenti in politica, e non politici del credere. Tutto ciò è giusto e utile ripeterlo nel "giorno delle svastiche" e degli elenchi di docenti ebrei. Diciamo che c'è qualcuno che più o meno deliberatamente capisce male il messaggio di egemonia della Chiesa. Ma quella pretesa di egemonia c'è, dunque il pericolo. Dirlo significa rispettare la Chiesa quanto lo Stato. Chi ha fiducia in quello che sarà e riuscirà a fare, anche in queste elezioni, il Partito democratico di Veltroni vorrebbe porre qui, adesso, le basi della ariosa civiltà laica in cui vivono i nostri concittadini dell'Unione Europea e quelli americani a cui abbiamo chiesto di prestarci le parole «si può». Sì, è vero, «si può». Cominciando con il metterci in cammino insieme verso il territorio del rispetto laico, dove credere non vuol dire prevalere, dove non essere credenti o cattolici non diminuisce i diritti di nessuno, mai.

furiocolombo@unita.it

Da soli per vincere E per voltare pagina

ENZO BIANCO

Durante le consultazioni condotte dal presidente del Senato Franco Marini, con il rigore e la determinazione che gli sono stati da tutti riconosciuti, sono sfilate a Palazzo Giustiniani, nella sala dove De Nicola promulgò la Costituzione, 26 diverse delegazioni di formazioni politiche. Hanno raccontato funzionari dell'ufficio stampa che talvolta, nella sala delle conferenze, prendevano la parola, dopo l'incontro con il presidente incaricato, persone che avevano accompagnato il parlamentare di riferimento e che nessuno era in grado di capire chi fossero o quale minuscola associazione rappresentassero. Ricordava Veltroni, non più di due settimane fa, di avere contato quasi tre dozzine di minacce di fare cadere il governo se non si fosse modificato questo o quel provvedimento. Le sorti del Paese e della legislatura sono state oggetto di ricatto da formazioni che, nel caso delle più numerose, rappresentavano a stento il 2 per cento degli elettori ma nella maggioranza dei casi non si arrivava all'1%, quando non si trattava di senatori che avevano preso voti trainati da altre liste dalle quali erano poi fuorisciti e quindi rappresentavano nulla più di se stessi delle proprie vanità, delle proprie ambizioni personali; sicuramente non rappresentavano certo alcun elettorato reale. Quando in una democrazia la maggioranza è impedita nel suo diritto di decidere ed è ostaggio di forze di marginale esiguità o di rappresentanti di corporazioni, lobby e gruppi di potere, normalmente questo è il sintomo più evidente di un malessere estremamente grave. E questo è il frutto perverso anche di una legge elettorale che ha negato alle persone il diritto basilare, pure garantito dalla Costituzione, di scegliere direttamente nel collegio il candidato che le rappresenti; una legge che spinge, in nome di un malinteso mito del bipolarismo di fatto ingessato e impotente, a maggioranze innaturali, eterogenee. Un'accozzaglia di "tutti insieme pur di vincere contro" che poi non è in grado di "governare per", in quanto incapace di convergere su di un programma condiviso.

Il Paese ha bisogno di cambiamenti profondi e ne ha bisogno ora. Ha bisogno di una nuova legge elettorale, di riforme costituzionali, di una strategia di rilancio dello sviluppo sostenibile, accompagnata da un recupero del potere di acquisto contemporaneo ad un deciso recupero della produttività, dalla riduzione delle imposte, da una radicale sburocrazia e semplificazione. Ha bisogno di essere lanciato sulla strada di una nuova innovazione. Di ricostruire la credibilità del suo apparato di governo centrale e locale. Di scardinare corporazioni, lobby e consorzio che lo bloccano e lo soffocano. Di recuperare il concetto della laicità; di assicurare la libertà della scienza e della ricerca; di elevare significativamente i propri sistemi di istruzione e di formazione, a partire dalla valorizzazione della scuola pubblica. Ha bisogno

di forze politiche che propongano un programma credibile per una nuova crescita, che abbiano la forza per portarlo avanti e alle quali sia garantito un'adeguata condizione di governabilità per farlo. Ecco perché i Liberal del Partito Democratico condividono pienamente la scelta di correre da soli con indirizzi programmatici chiari, in grado di risolvere i problemi che l'Italia ha di fronte e che conosciamo perfettamente e perfettamente sappiamo come risolvere. Indirizzi di governo così come di governo è la vocazione con, la quale il partito è nato. Indirizzi programmatici che siamo disposti a condividere con quelle forze, compatibili con la nostra storia politica, che in essi si riconoscano e che verso i quali convergono. Ma non siamo disposti a soluzioni confuse e pasticciate, a paralizzanti compromessi che impediscano perfino di garantire adeguatamente i diritti elementari delle persone come quello alla sicurezza o misure necessarie al Paese come nel caso della Tav Torino-Lione.

Corriamo da soli per vincere non per perdere; per governare non per nutrire gli appetiti di una casta lontana dai bisogni delle persone. Ma soprattutto corriamo da soli per profondo senso di responsabilità nei confronti delle persone e per senso del bene comune e dell'interesse del Paese. E non ci aspettiamo altrettanto senso di responsabilità e altrettanto coraggio da chi per interessi di parte non ha saputo cogliere la grande opportunità di fare una riforma elettorale condivisa per il bene di tutti, tenendo le elezioni appena 60 giorni dopo. Ma noi questa responsabilità l'abbiamo e ce la assumiamo fino in fondo anche riconoscendo gli errori commessi di fronte a quanti hanno votato per noi ed a quanti hanno votato contro ma che comunque avevano il medesimo diritto ad essere governati. E intendiamo sottolinearlo nei tre incontri nazionali che i Liberal del Pd stanno organizzando per le prossime settimane su crescita, sviluppo e riequilibrio del potere di acquisto; su riforme costituzionali e riforma della pubblica amministrazione; su laicità, libertà della scienza, scuola, formazione e ricerca. Noi il coraggio l'abbiamo e lo usiamo: mai più alleanze eterogenee e innaturali promosse e valorizzate da questa disennata legge elettorale; alleanze che sono andate dai nostalgici monarchici ai massimalisti no global. Non sono nell'interesse dell'Italia né, tantomeno, in quello degli italiani. Ben venga invece una corretta, leale e aperta competizione sugli indirizzi programmatici. Il Paese ha bisogno di uscire da 15 anni di decadenza e stagnazione; ha bisogno di tornare a vivere, a crescere, a volare e ad offrire prospettive ai suoi ragazzi e alle sue ragazze oggi spinti a fuggire all'estero se vogliono una speranza di concretizzare i loro sogni e le loro aspirazioni. Lo si può fare solo voltando pagina. Per questo il Partito Democratico corre da solo.

L'altra Venezia Giulia

STELIO SPADARO

Trieste e il confine orientale sono stati finora rappresentati nell'immaginario nazionale come un'area caratterizzata unicamente da violenze, vittime, estremismi. Erano pagine in larga misura sconosciute dal Paese, o rimosse, ed è stato giusto affrontarle e doverosamente ricollocarle nella coscienza storica e nella memoria della nazione. Del tessuto sociale e culturale ora va messa in luce la capacità, triestina e giuliana, di aver prodotto un insieme di segnali positivi, testimoni di una attualissima cultura civile fondata sui valori della tolleranza, della convivenza e dell'integrazione. In questo senso, la Venezia Giulia non fu semplicemente un'invenzione geografica, un'imposizione artificiale del nazionalismo italia-

no che si manifestò con il nazionalismo del confine orientale, fu anche qualcosa di diverso, di profondo, fu una tradizione culturale e civile italiana ed europea allo stesso tempo. Una cultura liberale e democratica alimentata nel tempo in uno spirito italiano e, al contempo, europeo nello sforzo costante di apportare al Paese la voce di un'esperienza, il contributo originale di apertura qui maturata e utile anche oggi alla elaborazione di una moderna definizione di cittadinanza. Gli esponenti di tale cultura liberale e democratica parlano fra di loro e parlano al Paese. Parlano delle loro esperienze, parlano della condizione dei giuliani - come quella dei fiumani e dalmati più a sud - del loro essere italiani in una regione plurale, italiani della costa orientale del-

l'Adriatico. Questi testi scritti da illustri esponenti della cultura civile e democratica della Venezia Giulia si rivolgono al Paese nel tentativo di spiegare la complessità di questi territori. A loro volta incarnano essi stessi questa complessità perché aiutano a smentire in maniera determinante la raffigurazione largamente diffusa che vuole la Venezia Giulia come una terra di estremismi. Non è così. Parlano delle loro esperienze per spiegarle al Paese, ma anche degli insegnamenti che tutti gli italiani possono trarre. Nel "secolo degli estremismi", delle intolleranze e delle "ideologie assassine" che hanno prodotto particolarmente nella Venezia Giulia risultati quanto mai laceranti e distruttivi, questa tradizione espressa dagli intellettuali giuliani in un arco cronologico

che si estende lungo tutto il Novecento attesta, invece, la presenza di una tradizione civile di grandissimo valore dimenticata e da riprendere. Altro nodo da far emergere è quanto il rapporto disturbato sinistra-nazione abbia contribuito ad alimentare gli equivoci fra la cultura democratica e repubblicana italiana e il "confine orientale". Questo vuoto di dialogo fra la Venezia Giulia e una sinistra incapace di cogliere il significato del messaggio che da qui veniva, ha rappresentato uno dei fattori che maggiormente hanno ostacolato l'inserimento di questa regione all'interno della coscienza repubblicana, come presenza accettata e sentita propria. Ciò pone al Paese una domanda sulla ferita causata dalla seconda guerra mondiale e sulla distruzione di una regione avvenuta senza che l'Italia se

ne fosse accorta. Questa tradizione culturale e civile si scontra con la debolezza nazionale del Paese: debolezza dello Stato che si manifesta e si ripresenta in quanto il rapporto del senso della nazione, che al confine orientale emerge con evidenza. È una tradizione che pone al Paese problemi di cultura generale: l'idea di stato-nazione in un territorio plurale e il problema del rapporto fra cittadinanza, identità nazionale, convivenza. Problemi dell'oggi. L'altra Venezia Giulia, che qui abbiamo delineato, rappresenta una cultura che vuole positivamente rispondere a un conflitto fra progetti nazionali opposti e fra nazionalismi che hanno segnato dalla seconda metà dell'Ottocento sempre più drammaticamente la Venezia Giulia e la Dalmazia.

Pdl: il partito che non è mai partito

NICOLA TRANFAGLIA

Tra le forze politiche italiane, dopo lo sconcerto dei giorni successivi alla conclusione della crisi del governo Prodi che ha condotto allo scioglimento delle Camere dopo soli venti mesi, è subentrato l'affanno per preparare lo scontro del 13-14 aprile. Nello stesso tempo, incominciano a succedersi le scene di un confronto che userà tutti i mezzi di comunicazione, a cominciare dal più potente, quello televisivo, per convincere l'elettore. Il leader del Partito Democratico ha messo a punto una scelta adatta a suscitare emozioni e un dibattito interno in quella che è stata per un quarantennio una coalizione decisiva della politica italiana, il centro-sinistra. Come è noto, Veltroni ha proclamato di voler «andar da solo» (il Pd rispetto ai vecchi alleati) alla Camera come al Senato. Lo ha detto scontando che,

alla Camera, ottiene il premio di maggioranza (340 seggi) la lista o la coalizione di liste che ha avuto il maggior numero dei voti, grazie al "Porcellum" di Calderoli e prevede o spera di ottenere un risultato migliore della nuova lista di Berlusconi che si chiamerà Popolo della libertà e includerà non soltanto Alleanza Nazionale ma anche, probabilmente, l'Udeur di Clemente Mastella, la Destra di Storace e altri partiti della Destra estrema come quello di Alessandra Mussolini e altri vecchi e nuovi neofascisti. Al Senato, sempre per il "Porcellum", il premio di maggioranza si applica a livello regionale e, dunque, sarà distribuito in maniera difforme da regione a regione e la possibilità di ottenere la maggioranza con una sola maxi-lista rispetto alla coalizione di centro-destra è più difficile. Potremmo, dunque, trovarci di fronte a due risultati opposti nell'una e nell'altra Camera: con una lar-

ga maggioranza di Berlusconi al Senato e una maggioranza del Pd alla Camera, qualora risultasse la lista più votata. Ma al di là di proiezioni, del tutto ipotetiche a quasi settanta giorni dal voto, la decisione di Veltroni sta suscitando all'interno del nuovo partito, discussioni accese. Molti tra gli ex popolari, pur favorevoli all'andare da soli, ritengono che una simile scelta, se non accolta e rilanciata dall'altro schieramento, sia destinata a rivelarsi una sconfitta, aggravata dai probabili risultati del Senato dove lo scontro è davvero impari e assomiglia alla corsa di uno contro tutti, un po' come nelle pellicole ormai tramontate del west americano. A "soccorrere" Veltroni in questa sfida, è arrivato nei giorni scorsi l'avversario principale del Partito Democratico, Silvio Berlusconi, che ha annunciato di voler presentare Forza Italia con Alleanza Nazionale, l'Udeur fedifraga dell'alleanza di centro-sinistra. Ma basta ri-

fletterci un momento per dire che siamo di fronte a una pura mossa propagandistica del Cavaliere, a una "bufala" vera e propria. Assai diversa è la condizione dei due leader. Berlusconi sa, e i suoi alleati glielo hanno ricordato più volte nell'ultimo anno, ricco di scontri e di colpi di scena, che questa è l'ultima volta in cui potrà gareggiare come leader, anche per ragioni di età e, del resto, è nota l'aspirazione del fondatore di Forza Italia di concludere la sua carriera ascendendo alla Presidenza della Repubblica. A differenza di Veltroni, dunque, Berlusconi rischia tutto nelle prossime elezioni e non può perdere la partita. Di qui una scelta prudente come quella di accumulare il massimo potenziale di voti, mettendo insieme diciotto partiti che partono dal centro-destra di Mastella alla destra estrema di Storace, Mussolini e altri ancora. Certo fa impressione che Alleanza Nazionale e gli altri alleati

di Berlusconi dopo esser stati definiti «ectoplasm» dal Cavaliere nel famoso discorso del predellino di piazza San Babila ed esser stati virtualmente gettati nel cestino da Berlusconi qualche mese fa se si esclude l'Udc di Casini che potrebbe forse allearsi con la Rosa Bianca di Tabacchi e Baccini) ritornino disciplinati all'ovile per la battaglia elettorale e accettino di farsi guidare da un nuovo partito che accoglie nel suo seno Forza Italia e di fatto conduce Alleanza Nazionale allo scioglimento a breve scadenza, e che a sua volta si federa con quei "moderati" della Lega Nord di Umberto Bossi. Per chi vuole apparire moderato e centrista e sensibile alla scelta del Partito Democratico di Veltroni è, nello stesso tempo, un trucco per apparire a la page e una truffa per l'elettore che pensa di andare a votare per Forza Italia e si trova l'espressione intera della destra peggiore affiorata negli ultimi anni.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale)</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione</p> <ul style="list-style-type: none"> ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219 ● 20124 Milano, via Antonio da Riccenate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 ● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 ● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499 		<p>EU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Francesco D'Etore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</p> <p>Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Iscritta al Registro Imprese di Roma, n. 095/000153/0001 del 11/12/2007</p> <p>Stampa</p> <p>Fac-simile</p> <ul style="list-style-type: none"> ● Litusud via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI) ● Litusud via Carlo Presenti 130 Roma ● Unione Sarda S.p.A. Viale Elnas, 112 09100 Cagliari <p>Distribuzione</p> <ul style="list-style-type: none"> ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 <p>Publicità</p> <ul style="list-style-type: none"> ● Publikompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550 <p>La tiratura del 9 febbraio è stata di 137.471 copie</p>	
---	--	--	--